

ALFREDO TROMBETTI
E IL PROBLEMA DELL'ORIGINE MEDITERRANEA
DELLA LINGUA ETRUSCA

Quando Antonio Minto ci convocò nella primavera del 1926 per il primo Congresso etrusco, da cui doveva aver origine il nostro Istituto, le prime premesse, non per la soluzione, ma almeno per l'impostazione del problema delle origini etrusche parevano, nel campo linguistico, raggiunte. Ognuno di noi, pur mantenendo una posizione sua individuale sul modo come si doveva affermare questo rapporto, sentiva che la lingua etrusca si raccordava in qualche modo con gli idiomi preindoeuropei del bacino mediterraneo. V'erano dissensi fra chi credeva di poter vedere negli Etruschi i rappresentanti dell'evoluzione o della cristallizzazione dei Preindoeuropei peninsulari da un antecedente strato che altrove, anche in Italia, si polarizzò in altro modo e fra chi intuiva gli Etruschi quali immigrati (e qui le vie si biforcavano) o per via di terra, o di mare dalle sponde dell'Egeo. A questo indirizzo abbastanza unitario avevano contribuito, proprio in quel periodo, alcune ricerche fondamentali, ed anche opere di divulgazione quali *Les langues du monde* di Meillet-Cohen, Paris, 1924, dove l'Autran — pp. 302 sg. — considerava l'etrusco come facente parte del gruppo asianico. Nel 1925 era comparsa l'opera di Ed. Philipon. *Les peuples primitifs de l'Europe méridionale* che veniva ad aggiungersi al primo volume di H. Gröhler, *Über Ursprung und Bedeutung der französischen Ortsnamen* e nel 1926 A. Dauzat ci donava uno studio prezioso su *Les noms de lieux, origine et évolution*. Sono lavori di polso, tutti più o meno connessi con l'opera del maestro della Geografia storica Auguste Longnon, il cui manuale postumo *Les noms de lieu de la France* uscì però soltanto nel 1929. Per la Spagna prelatina, basandosi su ampie raccolte di materiali, W. Meyer-Lübke ci dava il primo lavoro toponomastico sugli strati preindoeuropei della penisola iberica in un ampio articolo *Zur Kenntnis der vorrömischen Ortsnamen der iberischen Halbinsel*, nel primo volume, 1925, dell'«*Homenaje ofrecido a Menéndez Pidal*». Contemporaneamente il

Trombetti pubblicava uno dei suoi saggi più organici e più convincenti: *Le origini della lingua basca*. Più vicino alla Penisola ci portava all'inizio del 1926 Benvenuto Terracini colle sue *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, modello di acribia, di moderazione, di serietà di metodo. In Italia Francesco Ribezzo, la cui *Rivista indo-greco-italica* aveva pubblicato già nel 1919 un articolo di G. Buonamici *Di alcune vere o apparenti analogie fra l'etrusco e l'albanese*, partendo dall'esame della preistoria della regione japigo-messapica III, 93-110, era arrivato nel 1920 ad affermare *L'originaria unità tirrenica dell'Italia nella toponomastica* IV, 82, 97, sempre più insistendo sul *carattere mediterraneo della più antica toponomastica italiana*, IV, 221, 236; il metodo comparativo non solo vi è esteso alle omofonie toponomastiche, ma sono altresì studiate le concordanze delle formanti. Il campo però in cui la preparazione era più piena e le informazioni risultavano più mature e meglio vagliate, era quello del bacino Egeo, dove da Cr. Larsen, 1856 e dal *Lehrbuch der alten Geographie* del Kiepert in poi, linguistica, filologia ed archeologia avevano lavorato con esemplare accordo e tenacia. Qui l'opera fondamentale, cui si rifanno tutte le trattazioni seriori, è l'aurea *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache* del 1896 di Paul Kretschmer dove — sempre in relazione all'Egeo — il problema del sostrato greco è posto con molta chiarezza e con severo metodo linguistico filologico. I *Vorgriechische Ortsnamen als Quelle zur Vorgeschichte Griechenlands* di Aug. Fick, 1905, aprono il campo a feconde indagini toponomastiche asianiche ed egee. Si perfezionano così delle idee che già da tempo erano state espresse da etruscologi della precedente generazione: è del Pauli, 1886-1894, la ricostruzione d'uno strato 'elasgico' cioè 'preindoeuropeo mediterraneo' che comprende in un'unità le popolazioni dell'Egeo, gli Etruschi, i Liguri, i Reti e i Baschi, arrivando all'oriente fino al Caucaso. Nessuna almeno apparente reazione ebbe invece nel campo dei nostri studi una posizione di principio di Hermann Möller, *Vergl. indogerm. sem. W.*, XIII: « das Indogermanische ist wahrscheinlich den Sprachen der Ureinwohner der italischen und der Balkanhalbinsel, des Archipelagus und Kleinasien näher verwandt gewesen als dem Semitischen, aber es ist keinem einzigen bis auf den heutigen Tag erhaltenen und uns näher bekannten Sprachstamme näher verwandt als dem semitischen ». Forse essa determinò l'intempestiva ed erronea affermazione di indoeuropeismo etrusco dell'Ascoli che, almeno nei suoi

scritti, non dimostrò mai d'essersi realmente interessato di questa lingua.

In questa fioritura di studi che cercano di preparare alla comparazione dell'etrusco una base scientifica confacente, partecipa nel 1925 Alfredo Trombetti col suo *Saggio di antica onomastica mediterranea*, che, pubblicato in una rivista straniera punto diffusa tra noi, passò quasi inosservato e, in ordine di tempo, sta fra *Le origini della lingua basca* (1925) e l'articolo *La lingua etrusca e le lingue preindoeuropee del Mediterraneo* comparso nel primo volume degli *Studi Etruschi*, 1927, che precede d'un anno il suo noto volume *La lingua etrusca* dove la posizione, diciamo genealogica, dell'etrusco emerge nel capitolo introduttivo, p. I-XIII. Esso è preceduto da un articolo più sommario, comparso in *Caucasica*, 1924, col titolo *Zur Toponymik des Mittelmeergebietes*. « Vent'anni or sono mi occupai della parentela della lingua etrusca, giungendo a conclusioni sempre meglio confermate in seguito »; così comincia la prefazione della *Lingua etrusca*. Mentre nel suo volume *L'unità d'origine del linguaggio*, 1905, è evidente l'interessamento per il basco e il caucasico, non trovo che l'Autore si sia qui deliberatamente soffermato sul problema delle origini etrusche. Viceversa, poco dopo, 1908, la sua memoria *Sulla parentela della lingua etrusca* (*Mém. R. Acc. Scienze dell'Istituto di Bologna*, pp. 167-221) dimostra una perfetta comprensione del problema etrusco e denota uno studio paziente ed ordinato dei suoi predecessori dallo sbagliatissimo Corssen all'esatto e diffidente Skutsch, *RE*, 1907; non risulta invece che egli abbia avuto conoscenza delle ricerche del nostro E. Lattes, il cui nome non figura nella bibliografia. La conclusione cui era giunto il Trombetti e cui egli tenne sempre fede è che l'etrusco, senza essere affatto una lingua indoeuropea o una lingua caucasica, sia stato più affine a queste due lingue che a qualsiasi gruppo linguistico. « Tutto ben considerato, mi sembra che l'etrusco sia più affine al caucasico che all'indoeuropeo », p. 218. « Intermedie tra l'indoeuropeo ed il caucasico sono appunto anche le lingue dei primitivi abitanti dell'Asia Minore.... Ma in considerazione della provenienza degli Etruschi dalla Lidia, attestata dalle tradizioni antiche sarebbe interessante esaminare fin d'ora la parentela linguistica del Lidio. Sfortunatamente poco sappiamo di questa lingua ».... « Anche nella Grecia si conservarono delle tracce di lingue preelleniche affini a quelle dell'Asia Minore. Specialmente i nomi propri ed appellativi con *-nth-* (Asia Minore *-nd*) hanno carattere esotico ».

Quanto alla possibilità di un confronto coi due gruppi, il Trombetti osserva molto giustamente che è assai più facile stabilire dei punti di contatto con l'indoeuropeo che col caucasico, dato che « le lingue caucasiche sono di gran lunga meno esplorate delle lingue indoeuropee, specialmente per quanto riguarda il lessico ». Le stesse idee egli ribadisce in un secondo luminoso articolo pubblicato anch'esso nelle *Memorie* di Bologna, come replica all'infelice tentativo del Martha di spiegare l'etrusco giovandosi dell'uralo-altico; il Trombetti concepisce la posizione intermedia delle lingue asiatiche e dell'etrusco fra l'indoeuropeo e il caucasico, dichiarando originariamente affini queste due grandi famiglie, entrambi, secondo il suo modo di vedere, che era parzialmente quello del Marr e del Möller, geneticamente imparentate col semitico. Qui egli trovò il modo di affermare, contro una misintelligenza dello Skutsch (*RE*), che l'etrusco non era da considerare come una lingua *mista*, ma realmente *intermedia* fra il caucasico e l'indoeuropeo. Nel primo volume degli *Elementi di Glottologia*, 1922, § 141, il Trombetti riconferma, dopo la pubblicazione delle iscrizioni lidie nel 1916 del Littmann e il successivo studio del Danielsson *Zu den lydischen Inschriften*, 1917, il suo punto di vista rispetto alla stretta affinità fra il lidio e l'etrusco. In questa stessa opera, p. 125, l'Autore, esaminando le particolari convergenze basco-caucasiche estranee al camitico, arriva all'ipotesi che prima dell'arrivo degli indoeuropei sia esistita una continuità etnico-linguistica nel Mediterraneo settentrionale dal Caucaso ai Pirenei. Riferendosi all'articolo già citato del Ribezzo sul carattere mediterraneo della più antica toponomastica italiana ed esaminando succintamente alcuni relitti lessicali prelatini d'area mediterranea settentrionale egli giunge alla conclusione che « dalle regioni del Caucaso mosse una corrente in direzione occidentale, a Nord del Mediterraneo, fino alla penisola iberica, dove essa venne quasi ad incontrarsi con l'altra corrente al Sud del Mediterraneo.... In ogni caso poi per me è fuori di dubbio che le affinità col Caucaso sono in ragione diretta colla distanza, poichè l'ordine è questo: Caucasio-iberico-libico-egizio-semitico. Tale fatto a primo aspetto sorprendente, si spiega benissimo col carattere arcaico delle lingue che per prime si distaccarono dal tronco comune. Abbiamo dunque:

elamico fra caucasico e nuba-brahui
etrusco ecc. fra caucasico e indoeuropeo
iberico fra caucasico e libico-egiziano ».

Si può quindi concludere che, dal punto di vista di chi estende le comparazioni al di fuori ed al di là di un gruppo di lingue derivanti dallo stesso ceppo, il Trombetti era nel 1925 pronto all'esame conglobale della toponomastica mediterranea secondo i principi monogenetici. Si trattava per lui di riprendere su più vasta scala il precedente tentativo di Francesco Ribezzo, inquadrandolo in una cornice di comparazioni che permettessero all'autore di cogliere ogni più impensata omofonia con lingue anche lontanissime nello spazio e nel tempo. Quest'ultimo procedimento evidentemente sta e cade colla teoria monogenetica del linguaggio che, da chi scrive e dalla grande maggioranza dei linguisti, non è considerata come dimostrabile al nostro stato di conoscenza, in vista del metodo empirico con cui si vuole raggiungere una mèta così lontana dai nostri orizzonti scientifici. Chi pensi quante difficoltà si devono vincere per portare ad un comune denominatore il materiale d'esperienza preso da lingue che si svolsero in ambienti, in tempi e in luoghi diversi, comprende che in un linguista in cui la comparazione è un mezzo per l'inquadramento storico di un fatto o di una esperienza glottologica, il senso critico potrà permettere p. es. di congiungere, come possibile ipotesi di studio, antichi toponimi, il cui significato appellativo è più che incerto, in base all'omofonia, quando essi appartengano a regioni in cui si possono documentare in epoca preistorica lingue imparentate o simili. Personalmente, riferendomi appunto ad un conguaglio fatto dal Trombetti nel suo *Saggio* non sono per es. alieno dal riconoscere l'opportunità di approfondire le relazioni che eventualmente intercedono per es. fra Ἀρβύλη, città della Carnia, Ἀζαρβολλα, m. della Cilicia e Ἀρβελη città dei Sicani. Anzi io vorrei anche andare più in là dall'equazione del Trombetti e chiedermi se fra i toponimi precisati esista o meno un nesso colle diverse *Arba* (Mantineia, Scardona) e con Ἀρβιον ὄρος, di Creta; arriverei perfino a chiedermi se ἀρβύλη 'scarpa a cordone che arrivava sopra il malleolo' piuttosto che congiungersi con ἄρβηλος 'trincetto', come vuole il Bezzemberger, *BB*, XXVII, 150, non debba intendersi come 'calzatura di Arbyla'. Sempre con riferimento allo stesso capitoletto del Trombetti, nessuno avrà difficoltà a riconoscere che l'a.a.t. *arabeit* 'lavoro' e l'armeno *arbaneak* 'aiutante, servo' appartengono in fondo alla stessa voce indoeuropea, da cui si svolge anche il paleoslavo *rabŭ* 'lavoro'. Ma non molti si sentiranno di stabilire una parentela fra questa radice indoeuropea e l'arabo *ariba* 'suscepit agendo', che il Trombetti colloca sullo stesso piano. E

per ora, senza ulteriori studi, io non sarei in grado di asserire che *Arba* — Ἄρβύλη abbia qualche nesso coll'indoeuropeo *orbho* — del Walde-Pokorny, *Vgl. Wb. idg. Spr.*, I, 183, anche ammesso che il significato originario della voce sia stato 'orfano' - 'ereditiere'. Come questo, così molti dei capitoletti del Trombetti esorbitano dalla comparazione interna di elementi presi dalle lingue parlate nel bacino mediterraneo settentrionale. Ciò, ripeto, è insito nella posizione scientifica del Trombetti. I lettori degli *Studi Etruschi* sanno che, sempre nel più perfetto accordo col collega Devoto, e attenendomi strettamente alle direttive generali impartite dal comitato di redazione, ho tenuto aperto il nostro periodico a tutte le ricerche scientifiche basate sui metodi più diversi d'indagine linguistica e più discusse, in quanto erano compatibili con la serietà scientifica o promettevano comunque un progresso nella conoscenza di quella lingua che già per gli antichi era diversa da tutte le lingue allora conosciute.

La ristampa di questo studio sembrò indicata sotto diversi punti di vista. Parve opportuno di fornire alla meditazione e all'esame dei linguisti e degli etruscologi un ordinato, interessante materiale di comparazione, vastissimo e degno di essere ulteriormente esaminato criticamente, pubblicato in uno studio che in Italia ed anche all'estero era passato quasi inosservato. Per questo motivo si fecero eseguire degli indici che mancavano nella prima edizione e senza i quali una proficua consultazione della ricerca è impossibile. Ma in primo luogo, assieme a Giacomo Devoto, desidero che si sappia che questa ristampa, cominciata nel XIII volume degli *Studi Etruschi*, che fu dedicato nel decennale della morte ad Alfredo Trombetti, vuole essere un tributo di omaggio alla memoria di uno dei più geniali ed audaci glottologi comparatisti dei nostri giorni, che dedicò, dopo promettenti ed originali studi iniziali, all'esplorazione dell'etrusco gli ultimi anni di una vita votata con abnegazione e disinteresse alla scienza.

C. Battisti